

NAZIONALITA' LINGUISTICA 24 febbraio 2018

“Amo il mio paese ma non ho alcuno spirito patriottico e nessun orgoglio nazionale. Per di più digerisco male la pizza, consumo pochissimi spaghetti, non parlo a voce alta, non gesticolo, odio tutte le mafie, non esclamo: mamma mia. I caratteri nazionali mi sembrano semplificazioni che vanno combattute. Essere italiana per me si esaurisce nel fatto che parlo e scrivo in lingua italiana. Detto così sembra poco, invece è moltissimo. Una lingua è un compendio di storia, di geografia, di vita materiale e spirituale, di vizi e virtù non solo di chi la parla ma di chi l’ha parlata nei secoli. Le parole, la grammatica, la sintassi sono uno scalpello che scolpisce il pensiero. E non parliamo della tradizione letteraria, una straordinaria raffineria dell’esperienza grezza che è attiva da secoli e secoli, un serbatoio di intelligenza e di tecniche espressive al quale sono fiera di aver attinto e che mi ha formata. Perciò quando dico che sono italiana perché scrivo in italiano voglio dire che lo sono pienamente e insieme nell’unico modo in cui sono disposta ad attribuirmi una nazionalità. Gli altri modi non mi piacciono o mi spaventano, specie quando diventano nazionalismo, sciovinismo, imperialismo e si servono ignobilmente della lingua o per barricarsi coltivando una inutile quanto impossibile purezza, o imponendola con lo strapotere economico e con le armi. E’ accaduto, accade, accadrà, ed è un male che tende a cancellare differenze e perciò ci impoverisce tutti. Preferisco la nazionalità linguistica in quanto punto di partenza per dialogare, in quanto sforzo di passare il limite, guardare oltre il confine, oltre tutti i confini, innanzitutto quelli di genere. Perciò gli unici miei eroi sono le traduttrici, i traduttori (adoro chi conosce bene l’arte della traduzione simultanea). Li amo in particolare quando sono anche accaniti lettori e propongono traduzioni. Grazie a loro l’italianità va per il mondo arricchendolo e il mondo con le sue tante lingue attraversa l’italianità, la modifica. Coloro che traducono trasportano nazioni dentro altre nazioni, sono i primi a fare i conti con modi di sentire distanti. Persino i loro errori testimoniano di uno sforzo positivo. E’ la traduzione la nostra salvezza, ci tira fuori dal pozzo dentro cui del tutto casualmente si è finiti per nascita. Sono quindi italiana, assolutamente e con orgoglio. Ma se potessi mi calerei in tutte le lingue e da tutte mi lascerei attraversare. Anche il rischioso Google Traduttore, col suo lungo elenco di lingue di partenza e d’arrivo, mi consola. Possiamo essere molto più di ciò che ci è capitato di essere.”

Da Elena Ferrante L’INVENZIONE OCCASIONALE Edizioni e/o